

Orizzonte Cina

OCTOBRE 2013



Il termine “Cina” in lingua cinese è 中国 (Zhongguo), “Stato centrale”, una traccia semantica che in origine individua uno specifico “stato” nel proto-sistema internazionale esistente nel territorio cinese in epoca arcaica e che – dopo la millenaria fase di pretesa centralità culturale-politica in epoca imperiale – riemerge oggi con riferimento alla salienza geopolitica e geo-economica della Repubblica Popolare Cinese rispetto alle dinamiche strategiche in Asia centrale e nello scacchiere Indo-Pacifico.

La lunga marcia verso ovest

Xi Jinping sulla Via della seta

ThinkInChina – Xijin, 西进: la Cina guarda a Ovest

La bomba a tempo dei trend demografici

L'impero colpisce ancora: Shanghai e la City di Londra

Il triangolo strategico dell'Asia indo-pacifica

Yidàlì 意大利 – La cooperazione spaziale tra Italia e Cina

Xi Jinping sulla Via della seta

di Alessandro Arduino

Con il suo recente viaggio lungo quella che un tempo era nota come Via della seta, il Presidente Xi Jinping ha visitato le repubbliche centro-asiatiche, partendo dal primo partner della Cina per investimenti diretti: il Kazakistan. Xi ha ribadito con i fatti l'intenzione di proseguire una massiccia politica di investimenti nell'area, dove il solo Kazakistan raccoglie investimenti diretti esteri cinesi per un totale di 30 miliardi di dollari Usa.

Il discorso tenuto da Xi presso l'Università Nazarbayev di Astana ha posto l'accento sul rilancio dei rapporti economico-culturali che legavano l'Asia Centrale e la Cina durante il passato splendore della Via della seta, puntando alla rinascita di una *Silk road economic belt*. Centrale per il rilancio dell'area sarebbero il libero transito di merci, l'abbattimento di barriere doganali, la piena convertibilità delle valute e una modernizzazione delle infrastrutture logistiche.

La linea espressa da Pechino risulta in netto contrasto con la visione eurasiatica del Presidente russo Vladimir Putin, la cui Unione doganale – che include lo stesso Kazakistan – intende contrastare l'invasione di prodotti *made in China* nell'area.

Intanto la politica di sicurezza energetica intrapresa da Pechino negli scorsi anni in Asia centrale prosegue con maggior impeto, con il lancio del nuovo gasdotto Beineu-Bozoy-Shymkent, la cessione dell'8% dei *diritti di estrazione nelle aree di Kashagan* e di quelli *off-shore* nel Mar Caspio alla China national petroleum corporation (Cnpc) (cinque e tre miliardi di dollari Usa rispettivamente) e il recente accordo con il Turkmenistan per la fornitura annuale di 25 miliardi di metri cubi di gas.

Anche la tappa a Dushanbe del tour di Xi ha avuto l'energia come tema centrale. Il Presidente tagiko Emomali Rakhmon ha concordato sulla necessità di avviare al più presto la costruzione della tratta D del gasdotto che collega l'Asia centrale alla Cina.

Al tempo stesso, la volontà espressa da Rakhmon di instaurare un partenariato strategico con la Cina è in linea con le dichiarazioni del Presidente kazako Nazurbayev, che mira a portare a 40 miliardi di dollari Usa l'interscambio tra la Cina e il Kazakistan entro il 2015, mettendo in luce il futuro ruolo che lo *yuan* avrà rispetto al rublo nelle economie locali.

Anche in Uzbekistan, seconda tappa del tour centro-asiatico, gli investimenti infrastrutturali cinesi sono stati al centro degli incontri. La firma degli accordi per il potenziamento delle linee ferroviarie che collegano Kirghizistan, Uzbekistan e Cina e l'ambizioso progetto lanciato alcuni anni or sono per la connessione ferroviaria Uzbekistan-Pakistan-Afghanistan porteranno all'integrazione dei mercati attraverso treni e tunnel, destinati a divenire via d'accesso privilegiata per i manufatti cinesi nella regione. Inoltre è prevedibile che l'incremento dell'intercambio commerciale in tutta l'area avrà ricadute positive sul processo di stabilizzazione afgano, anche in vista del prossimo ritiro delle forze della Nato.

Per quanto concerne la sicurezza, la lotta al terrorismo e il contrasto al traffico di droga e armi sono rimasti in secondo piano durante i vari incontri bilaterali, ma sono stati discussi durante la *riunione della Shanghai cooperation organization* (Sco) tenutasi a Bishkek in Kirghizistan. La riunione della Sco ha dato inoltre la possibilità al presidente Xi di incontrare il presidente iraniano Rohani, che partecipa come osservatore: un'importante opportunità per discutere dell'ap-

In questo numero

- Xi Jinping sulla Via della seta
- ThinkInChina – Xijin, 西进: la Cina guarda a Ovest
- La bomba a tempo dei trend demografici
- L'impero colpisce ancora: Shanghai e la City di Londra
- Il triangolo strategico dell'Asia indo-pacifica
- Yidàli 意大利 – La cooperazione spaziale tra Italia e Cina

Contattateci a: orizzontecina@iai.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

DIRETTORE

Giovanni Andornino, T.wai e Università di Torino

REDATTORI CAPO

Giuseppe Gabusi, T.wai e Università di Torino

Enrico Fardella, T.wai e Peking University

COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Simone Dossi, T.wai

AUTORI

Giovanni Andornino, ricercatore e docente di Relazioni internazionali dell'Asia orientale, Università di Torino; vicepresidente, T.wai

Alessandro Arduino, senior fellow, Shanghai Academy of Social Sciences CASCC desk

Eugenio Buzzetti, corrispondente AGI e AgiChina24 da Pechino

Enrico Fardella, Bai Ren jihua assistant professor, Peking University; research associate, T.wai

Giuseppe Gabusi, docente di international political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino; head of research, T.wai

Marco Sanfilippo, research fellow, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo

Zhao Minghao, research fellow, Charhar Institute; adjunct fellow, Center for International and Strategic Studies, Peking University

GLI ISTITUTI

Ente senza scopo di lucro, l'*Istituto Affari Internazionali* (IAI), fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale - con particolare riguardo agli attori globali emergenti - e della sicurezza non tradizionale.

I due istituti pubblicano congiuntamente anche una collana di brevi saggi monografici sull'India contemporanea - *IndiaIndia*.

porto di Teheran alla sicurezza in Asia centrale e meridionale.

Ogni paese dell'Asia centrale è conscio di come ulteriori investimenti cinesi nell'area possano rafforzare l'influenza politica della Cina negli anni a venire, mettendo fine all'odierna politica multi-vetoriale di attrazione degli investimenti cinesi e di contestuale mantenimento dei legami con la Russia.

Mentre i paesi con abbondanti risorse naturali come il Turkmenistan, il Kazakistan e l'Uzbekistan hanno più potere negoziale sui termini degli investimenti diretti esteri cinesi, Tagikistan e Kirghizistan hanno margini di manovra ben più stretti. Questi ultimi due paesi hanno la necessità di mantenere le importazioni di prodotti cinesi a basso costo senza però compromettere i legami con la Russia, meta dei lavoratori migranti dalle cui rimesse dipende buona parte del prodotto interno lordo nazionale.

La stabilità dell'area è del resto fondamentale per le politiche di sicurezza cinesi sui confini occidentali del paese. La fragilità interna del Kirghizistan e del Tagikistan, la porosità dei confini ai traffici di droga e armi provenienti dall'Afghanistan, nonché l'imprevedibilità legata alla successione dei leader storici al potere in Uzbekistan e Kazakistan possono avere gravi ricadute sulla proiezione economica cinese. Nel contempo, una crisi in Asia centrale potrebbe alimentare i focolai di indipendentismo islamico nella provincia autonoma cinese dello Xinjiang.

L'impegno del leader cinese per l'integrazione logistica dell'Asia centrale favorirebbe l'inclusione commerciale dell'Afghanistan nel club della Sco, avviando un processo di stabilizzazione con ricadute positive al di fuori dei confini regionali. Nel frattempo, il vuoto di potere che si andrà a creare nel 2014 potrebbe nell'immediato stimolare una possibile cooperazione tra Kazakistan e Uzbekistan, consci che né la Sco né la Collective security treaty organization (Csto) a guida russa possono assumere il ruolo precedentemente giocato dalla missione Nato (Isaf). Nel breve termine, nonostante i notevoli investimenti cinesi nella modernizzazione del proprio apparato militare, lo strumento principale di Pechino per influenzare le sorti regionali resta ancora quello economico. La diplomazia economica cinese progredisce sulla strada dell'integrazione senza accennare a volersi sostituire alla Federazione russa nel monopolio della sicurezza: le Forze armate di tutte le Repubbliche centro-asiatiche continuano a condividere lingua, dottrina e attrezzature dell'esercito russo, retaggio della precedente Armata rossa. Nel frattempo l'impellente problema della sicurezza dei confini e delle infiltrazioni di guerriglieri di matrice islamica fa sì che rimanga in primo piano, anche sul piano retorico, la



Grande risalto ha avuto sulla stampa cinese la visita in Asia centrale del Presidente Xi Jinping a inizio settembre. Nell'immagine, il Quotidiano del popolo dell'8 settembre apre sul discorso di Xi all'Università Nazarbayev: "Rafforzare l'amicizia tra i popoli, costruire insieme una 'cintura economica della via della seta'".

lotta a terrorismo, separatismo ed estremismo, senza che emerga però una strategia regionale comune a più lungo termine. ■

ThinkINChina 日論

Xijin, 西进 : la Cina guarda a Ovest

di Enrico Fardella

ThinkINChina è un "open academic-café community" attiva a Pechino, luogo di dibattito tra giovani ricercatori e professionisti di varia provenienza impegnati nello studio della Cina contemporanea.

All'inizio di settembre, nel corso di un lungo viaggio in Asia centrale, il Presidente cinese Xi Jinping ha lanciato la proposta di una nuova "Via della seta economica" come spazio di cooperazione tra Cina e paesi dell'Asia centrale. Dopo poche ore, al "China Eurasia Expo" di Urumqi, China Telecom ha firmato un **importante accordo** con i governi russo, kazako e tagiko rafforzando il ruolo di Urumqi come capitale delle comunicazioni del corridoio euroasiatico. Nel frattempo, a Bishkek in Kirghizistan, si teneva il 13° summit della Shanghai Cooperation Organization (Sco) e Xi discuteva del **problema siriano** con Putin e gli osservatori iraniani.

In un altro sviluppo emblematico, all'inizio di ottobre la **China national precision machinery import-export corporation** – una

controllata del governo cinese inserita nella **black list** del Dipartimento di Stato americano per i suoi affari con Iran e Pakistan – si aggiudicava un contratto storico di tre miliardi di dollari Usa per un sistema di difesa aerea da fornire alla Turchia, paese-chiave della Nato.

Non si tratta di episodi isolati, ma dello sviluppo progressivo della *xijin* (西进), l'espansione cinese verso il continente euroasiatico teorizzata nell'ottobre del 2012 dal **prof. Wang Jisi** in un influente rapporto del **Centro di studi strategici e internazionali dell'Università di Pechino**. Il professor Wang – ospite inaugurale dell'avvio della nuova serie di **ThinkInChina** – ha introdotto la sua idea di una nuova "Marcia verso l'Ovest" (traduzione fin troppo marziale del termine cinese *xijin*) partendo dalla geografia. Se per l'Occidente

la Cina è Oriente – spesso estremo quanto il Giappone – per il prof Wang è “Centro”, ovvero punto di contatto tra Oriente e Occidente: lo Xinjiang la unisce al “Far west” europeo, il Tibet al subcontinente indiano e lo Yunnan al sudest asiatico.

La geografia politica spinge dunque la Cina al centro, mentre la sua demografia e la sua massa economica ne rafforzano il ruolo di equilibrio tra Est e Ovest, di congiunzione tra sviluppo e sottosviluppo: sospesa tra scarsità e abbondanza, la Cina tenta quotidianamente di sintetizzare esperienze e problemi degli estremi del mondo, per tradurli in una nuova concezione della modernità che possa consentirle di reggerne il peso.

Ed è questa dimensione continentale che il prof. Wang vuole riscoprire, per tradurla in un'azione strategica più bilanciata che ricalibri verso ovest l'eccessiva tensione posta sull'espansione marittima dalla Cina *export-oriented*.

La proposta di Wang non è *affatto nuova* nel dibattito in Cina, ma assume oggi nuova rilevanza alla luce di due elementi particolarmente significativi: il “Grande programma di sviluppo della Cina occidentale” (*xibu da kaifa*, 西部大开发) lanciato all'inizio del 2000 dal governo di Pechino per correggere la sperequazione dello sviluppo tra le zone costiere e quelle dell'interno; e il *riequilibrio strategico* degli Stati Uniti dal Medio Oriente all'Oceano Indiano e Pacifico voluto dall'amministrazione Obama. Nel primo caso si tratta di un importante indirizzo politico interno, particolarmente significativo per alcune aree di confine come lo Xinjiang, dove l'arretratezza e la mancanza di opportunità si combinano con i conflitti etnici tra Han e minoranze locali, alimentando spesso le cause separatiste. La “Via della seta economica” proposta dal Presidente Xi è dunque funzionale a questa logica, che combina sviluppo e sicurezza interna con una propensione all'espansione attiva verso una regione che sembra offrire spazi fruttuosi per il perseguimento degli interessi di Pechino.

Secondo Wang, infatti, il riequilibrio strategico americano verso il Pacifico rischia di entrare in collisione con la crescente presenza navale cinese in quelle aree e di aggravare ulteriormente le già esistenti tensioni con i paesi limitrofi alleati di Washington – come nel caso delle isole Diaoyu/Senkaku con il Giappone o nel Mar cinese meridionale con le Filippine.

In Asia centrale e in Medio Oriente, viceversa, la Cina può trovare spazi utili per il proprio sviluppo approfittando dell'assenza di un ordine regionale predeterminato e di meccanismi di integrazione eco-



A inizio settembre si è tenuta a Urumqi la terza edizione della China-Eurasia Expo, con la partecipazione di 49 paesi. Nel corso dell'evento sono stati firmati 165 accordi d'investimento congiunto, per un totale di oltre 25 miliardi di euro.

Foto: China-Eurasia Expo

nomica preesistenti. Ciò peraltro consentirebbe ai rapporti tra Pechino e Washington di ritrovare la strada di una fruttuosa cooperazione fondata su una nuova solida piattaforma di interessi condivisi. Il ridimensionamento della presenza americana in Medio Oriente spinge la Cina ad attivarsi con maggiore dinamismo per il mantenimento della stabilità, rafforzando di conseguenza l'interesse americano a collaborare con Pechino.

L'Afghanistan sembrerebbe un caso esemplare: l'imminente ritiro americano e il pericolo del riemergere del radicalismo islamico ai confini della Cina hanno spinto il governo di Pechino a intervenire direttamente all'interno del paese – un intervento “creativo”, che modifica di fatto il tradizionale principio di non-interferenza cinese, come spiega *nel suo ultimo libro* il prof. Wang Yizhou, prossimo ospite di ThinkInChina. Nel settembre 2012 *la storica visita* a Kabul di Zhou Yongkang, capo della sicurezza cinese, ha avviato infatti l'impegno di Pechino per il finanziamento e l'addestramento delle forze di polizia afgane e nelle ultime settimane il governo cinese ha esteso il programma anche alle forze diplomatiche – con il *coinvolgimento diretto* proprio degli americani. ■

La bomba a tempo dei trend demografici

di Marco Sanfilippo

Le dinamiche demografiche che per lungo tempo hanno favorito la crescita economica della Cina, che ha oggi 1,3 miliardi di abitanti, sono potenzialmente destabilizzanti.

Dopo la forte crescita demografica del periodo maoista, l'introduzione da parte di Deng Xiaoping, nel 1980, della politica del figlio unico ha condizionato il processo di evoluzione naturale della popolazione, modificandone struttura e composizione. Trent'anni più tardi, i risultati di questa politica appaiono oramai evidenti e pongono una serie di nuove questioni. A partire dagli anni '80, il tasso medio di crescita della popolazione ha iniziato a ridursi. Questa tendenza si è intensificata negli anni '90 spingendo i tassi al di sotto dell'1% (Figura 1). A parità di condizioni, le Nazioni unite, basandosi sull'andamento storico, prevedono tassi prossimi allo zero e poi negativi dal 2020.

Ma la politica del figlio unico ha anche modificato la composizione della popolazione: è cresciuta la componente maschile delle nascite rispetto a quella femminile. Se all'inizio degli anni '80 si contavano all'incirca 1,07 nuovi nati di sesso maschile per ogni nuova nata, il rapporto è arrivato a 1,17 (Figura 2). In termini assoluti, una differenza di circa 34 milioni tra uomini e donne. Con molti nuovi nati oggi già in età adulta, *analisi* sociologiche evidenziano comportamenti

devianti dovuti, tra l'altro, alle difficoltà nel trovare moglie.

Ma c'è una conseguenza forse più preoccupante a livello sistemico di queste politiche e dei bassi tassi di fertilità. Secondo le ultime statistiche sui trend demografici, che sono in linea con i risultati del censimento del 2010, la popolazione attiva ha iniziato a ridursi in termini relativi. Ciò si tradurrà nei prossimi anni in un continuo aumento dei tassi di dipendenza, per effetto anche della crescita della popolazione più anziana dovuta al migliore stile di vita e al conseguente *innalzamento dell'aspettativa di vita* (oggi intorno ai 76 anni per le donne e 72 per gli uomini).

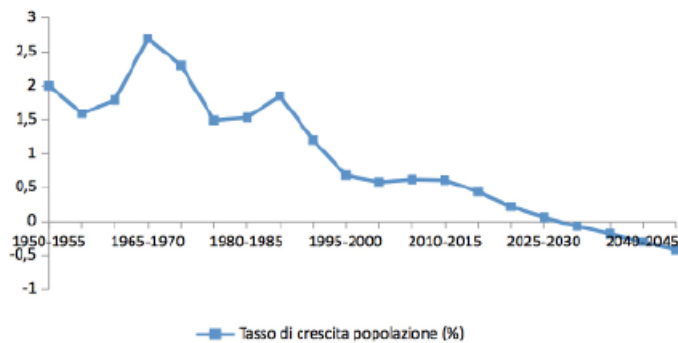
Come illustrato nella Figura 3, negli ultimi trent'anni la Cina ha sfruttato una “finestra demografica”, ovvero una riduzione dei tassi di dipendenza e una crescita della popolazione attiva, che ha consentito un'adeguata offerta di lavoro insieme ad elevati livelli di risparmio. Allo stesso tempo, la migrazione della forza lavoro dalle aree rurali a quelle urbane ha contribuito a una più efficiente distribuzione delle risorse, garantendo aumenti diffusi della produttività totale. Già intorno alla metà del nuovo secolo, secondo alcune analisi, la Cina raggiungerà il “punto di svolta”, che nella teoria di Arthur Lewis, implica l'esaurimento della riserva di lavoro a basso costo che tanto

ha contribuito allo sviluppo del paese negli ultimi decenni.

La maggior domanda di lavoro, più che da nuovi entranti nel mercato, dovrà essere soddisfatta da una nuova ondata migratoria dalle campagne verso le città. Ciò contribuirà, tra l'altro, a inasprire il già forte divario tra campagna e città (negli ultimi anni la quota di popolazione urbana ha superato quella rurale, figura 4), con un'ulteriore espansione dei grandi agglomerati urbani. La crescita della quota di popolazione urbana che risiede in agglomerati sempre più popolati è impressionante (figura 5). È un trend difficilmente reversibile, che impone delle *riflessioni sulla gestione amministrativa e sociale delle aree in espansione*, specialmente per quanto riguarda l'inte-

■ **Figura 1**

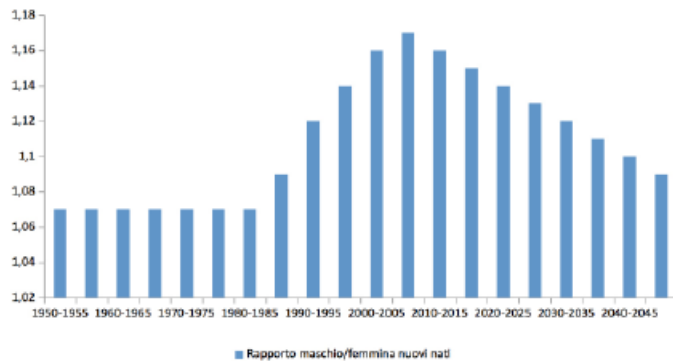
Tassi di crescita della popolazione



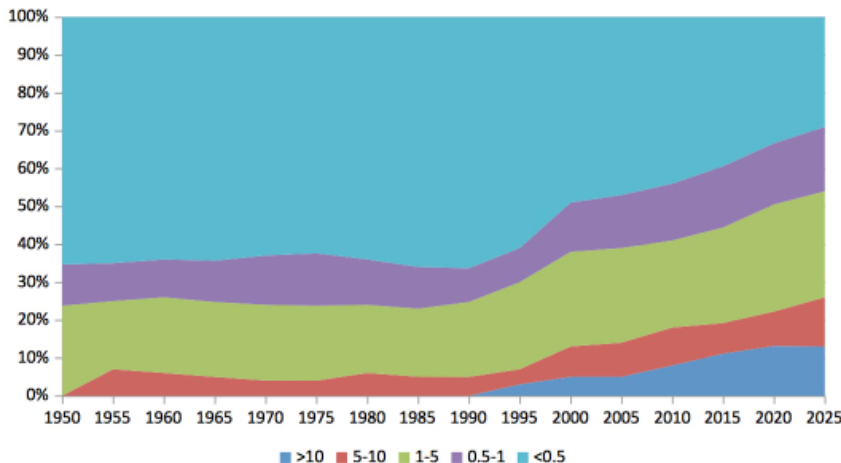
Fonte: Elaborazione su dati UN population division

■ **Figura 2**

Numero di nuovi nati di sesso maschile rispetto a quelle di sesso femminile



Fonte: Elaborazione su dati UN population division

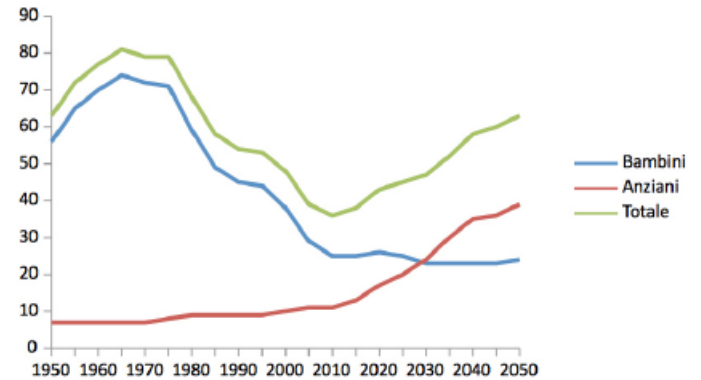


grazie dei nuovi migranti dalle campagne, anche in vista di una nuova riforma del sistema di registrazione delle famiglie residenti nelle varie aree (*hukou*).

Le dinamiche demografiche pongono una serie di sfide alla stabilità economica e sociale della Cina, che impongono riforme che tengano conto di una società che invecchia rapidamente (si veda, a questo proposito, l'articolo di *Zhao Minghao* su *OrizzonteCina* di aprile 2012) con grossi oneri per il sistema di finanza pubblica (si pensi alle maggiori spese previdenziali e sanitarie), e un'offerta di lavoro che inizia a non essere abbastanza robusta da sostenere la domanda, tuttora in crescita. ■

■ **Figura 3**

Evoluzione dei tassi di dipendenza

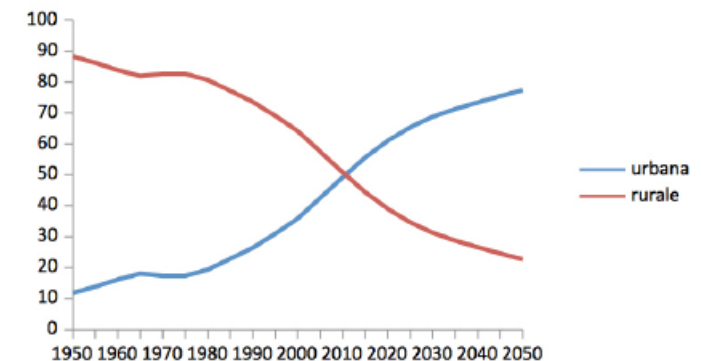


Fonte: Elaborazione su dati UN population division

Nota: Il tasso di dipendenza totale è dato dalla somma della popolazione in età 0-14 e quella di età superiore ai 65 sulla popolazione in età 15-64. I tassi di dipendenza giovanile e dagli anziani sono invece calcolati come rapporti tra la quota rispettive di popolazione e il totale della popolazione 15-64.

■ **Figura 4**

Quota della popolazione per aree



Fonte: Elaborazione su dati UN population division

■ **Figura 5**

Figura 5. Quota della popolazione urbana residente in agglomerati urbani, per classi di grandezza (in milioni di persone)

Fonte: Elaborazione su dati UN population division

L'impero colpisce ancora: Shanghai e la City di Londra

di Giuseppe Gabusi

Fino agli anni '80 del Novecento Pudong era un'immensa risaia. Poi nel 1990 l'area fu destinata a zona di attrazione degli investimenti stranieri, e con il famoso viaggio a sud (*nansun*) di Deng Xiaoping nel 1992 Pudong divenne simbolo e vetrina del rilancio delle riforme e dell'apertura in Cina dopo la quarantena post-Tiananmen imposta internamente dall'ala conservatrice del Partito e, sul piano internazionale, dall'Occidente. Oggi Pudong ospita il centro finanziario di Shanghai e i più alti e spettacolari grattacieli cinesi. Non stupisce quindi che qualsiasi intervento pubblico che riguarda Pudong si presti ad apparire metafora e messaggio cifrato di azioni di governo di più ampio respiro a livello nazionale, così come catalizza l'attenzione delle maggiori potenze economiche mondiali.

Una risonante fanfara ha accompagnato l'inaugurazione, lo scorso 29 settembre, della *China (Shanghai) Pilot Free Trade Zone (Sftz)*, la zona sperimentale di libero scambio di 28 chilometri quadrati che comprende in realtà quattro distretti tra loro separati: la zona logistica di Waigaoqiao, il *Shanghai Waigaoqiao Bonded Logistics Park*, l'area portuale di Yangshan, e l'aeroporto internazionale di Pudong.

Benché la Sftz sia stata pubblicizzata come la prova generale di una nuova era di liberalizzazioni commerciali, al momento del suo lancio la retorica non è supportata dalla realtà giuridica: **la lista dei settori di prodotti e servizi vietati** all'interno della zona comprende più di 1.000 voci, e per ora i sei settori immediatamente aperti agli investimenti sono rappresentati dai servizi finanziari, dai servizi navali, da alcuni servizi commerciali (ad esempio, telecomunicazioni ad alto valore aggiunto), professionali (come servizi legali e di consulenza finanziaria), culturali e sociali (nell'istruzione e nella sanità). Bisognerà attendere quindi i regolamenti attuativi per comprendere la reale portata del progetto. Per ora l'interesse dei grandi gruppi rimane vigile ma tiepido: se, da un lato, i prezzi immobiliari nelle aree selezionate (e in quelle adiacenti) sono andati alle stelle, gli edifici sono tutti stati venduti, e i corsi azionari delle aziende dei settori per ora ammessi nella Sftz sono triplicati, dall'altro, Citigroup resta l'unica banca Usa ad essersi insediata nella zona.

Conoscendo la realtà cinese, molti imprenditori si chiedono se la Sftz costituirà anche l'occasione per sfoltire l'intricato groviglio di procedure e permessi amministrativi che rendono spesso costoso e difficoltoso investire in Cina: finché questo interrogativo non sarà sciolto, la cautela è d'obbligo. Nell'economia digitale del XXI secolo, inoltre, non ha più senso parlare di libero commercio senza la libertà digitale: Pechino è disposta a permettere nella zona l'accesso a Twitter, Facebook e al *New York Times*? Come riporta il *Financial Times*, all'annuncio di liberalizzazione digitale dato dal *South China Morning Post* ha fatto immediato seguito la smentita ufficiale del *Quotidiano del Popolo*. L'incertezza complessiva permarrà probabilmente fino al Plenum del Comitato centrale di novembre, quando sarà più chiara la



Secondo il *South China Morning Post*, la zona di libero scambio potrebbe in futuro essere estesa oltre gli attuali 28 km quadrati, sino a ricomprendere l'intero distretto di Pudong, che misura oltre 1.000 km quadrati
Foto: governo cinese

direzione scelta dal governo per la politica economica dei prossimi anni: la stessa assenza del premier Li Keqiang (uno dei più ardenti sostenitori della Sftz) alla cerimonia inaugurale della zona può significare che le carte non sono ancora tutte state scoperte e non c'è ancora un vincitore al tavolo da gioco. Alcuni analisti, come **Henry M. Paulson**, ex Ministro del Tesoro di George W. Bush, sono ottimisti sugli intenti riformistici del governo cinese, poiché (1) i leader hanno compreso appieno che il modello di crescita va cambiato; (2) il gruppo dirigenziale al potere è sufficientemente forte per premere l'acceleratore del cambiamento; (3) in un contesto globale di insicurezza economica, non ci si può più concedere il lusso di ritardare le riforme interne, necessarie per iniettare nuova linfa nell'economia cinese; (4) le aspettative della pubblica opinione sono molto elevate e non possono essere tradite senza pagare un dazio significativo in termini di stabilità sociale.

Forse la grande novità e il vero segnale di una possibile svolta epocale della Sftz stanno nella liberalizzazione dei servizi finanziari: è da qui che probabilmente partirà un giorno l'allentamento dei controlli sui tassi d'interesse – che, come noto, hanno tradizionalmente penalizzato il risparmio interno – e la completa convertibilità del renminbi (Rmb): le uniche due riforme che potrebbero lanciare la Cina al centro della finanza e del sistema monetario mondiali.

Pare se ne siano accorti i conservatori inglesi, molto sensibili per

programma di formazione
45 neolaureati nel 2012
200 entro il 2016

la nostra più grande
scoperta di idrocarburi

un giacimento con risorse
stimate di 2.650 mld di m³
di gas naturale

di amo
all'energia
un'energia
nuova

Mozambico: l'impegno eni nella formazione di personale qualificato
scopri come visitando il sito rethinkenergy.eni.com

eni
eni.com

tradizione imperiale a percepire il tramonto delle egemonie e l'alba di una nuova era: **il recente viaggio a Pechino** del sindaco di Londra, Boris Johnson, e del Cancelliere dello Scacchiere George Osborne è un chiaro segnale in tal senso. Secondo le dichiarazioni rilasciate durante la missione, Londra è pronta a investire nella zona, a fare diventare la City il centro mondiale dell'emissione e dello scambio di strumenti finanziari denominati in Rmb, e ad accogliere investitori cinesi nel Regno Unito, promettendo anche di ridiscutere a Bruxelles l'assetto ipertrofico della burocrazia comunitaria. Le profferte britanniche sono state tanto accorate da spingere un giornale liberal come *The Guardian* a definire "supplicante" l'atteggiamento del governo britannico.

In un lungo articolo sul *China Daily* Roger Gifford, il sindaco della City, ha ricordato come, per stabilire un circuito virtuoso tra Pechino e Londra, sia necessario che i servizi finanziari prodotti o veicolati nella Sftz vengano offerti anche all'esterno – in ciò replicando l'effetto di *spillover* che caratterizzò le zone economiche speciali degli anni '80 – e che le aziende diventino consapevoli della possibilità di emettere fatture in Rmb.

Il successo della Sftz potrebbe anche segnalare la fine del dibattito – in voga soprattutto negli anni '90 – sul declino di Hong Kong e sulla corrispondente ascesa di Shanghai come *hub* finanziario: secondo

Raymond Yeung, un analista del gruppo bancario ANZ, c'è complementarità tra i due centri, che si reggono su sistemi giuridici diversi, hanno una diversa proiezione geografica, e registrano una diversa capacità di elaborare prodotti finanziari ad alto valore aggiunto. Yeung ritiene che l'ascesa di Shanghai non oscurerà Hong Kong, così come la City – avendo ceduto da tempo il primato a Wall Street in termini di capitalizzazione del mercato azionario – è rimasta il primo mercato per lo scambio valutario: il sottinteso è che Londra non si lascerà sfuggire l'occasione di agganciarsi – tramite Hong Kong – alla rinascita cinese sulla scena finanziaria globale.

Un solo commento finale, in termini di *discorso* sulla globalizzazione: non si comprende davvero perché il termine "riforme" sia ormai equiparato ovunque a "liberalizzazione", come se non fosse stato proprio l'eccesso di liberalizzazione e di complessità degli strumenti finanziari derivati ad allontanarci dall'economia reale e a trascinarci in una Grande recessione di cui non si intravede ancora una fine sostenibile. Il rischio è invece che la crisi del debito americano acceleri il passaggio del testimone a un nuovo egemone, accompagnato ancora una volta – come gli Stati Uniti nel secondo dopoguerra – dalla Gran Bretagna, sulla quale davvero – in termini di influenza delle idee economiche liberali, di forza degli interessi e di potere di condizionamento dei flussi finanziari globali – sembra non tramontare mai il sole. ■

Il triangolo strategico dell'Asia indo-pacifica

di Zhao Minghao

Il Primo ministro cinese Li Keqiang ha fatto un'ottima scelta quando ha deciso di visitare l'India nel suo primo viaggio all'estero, lo scorso maggio. Li si è recato a New Delhi nel bel mezzo delle proteste per le controversie territoriali con la Cina, e nel momento in cui si doveva insediare un nuovo governo in Pakistan: una tempistica scelta con attenzione.

Il Primo ministro cinese ha voluto anzitutto chiarire che "Cina e India non sono una minaccia l'una per l'altra e non cercano di contenersi a vicenda". Ha inoltre promesso di aprire i mercati cinesi alle merci indiane, con l'obiettivo di ridurre lo squilibrio commerciale tra i due paesi e di portare il valore totale del commercio bilaterale a 100 miliardi di dollari Usa all'anno. Li ha poi cercato di rassicurare l'India sull'annosa questione confinaria, causa di nuove tensioni a inizio 2013, auspicando "una soluzione equa e accettabile da entrambe le parti". Non è cosa facile, ma va riconosciuto che la dirigenza cinese

è determinata a mantenere le relazioni bilaterali sul giusto binario.

Ciò che tuttavia preoccupa e infastidisce Pechino è la crescente diffidenza manifestata dall'opinione pubblica indiana nei confronti della Cina. Una recente **rilevazione effettuata dal Lowy Institute** indica che oltre l'80 per cento degli indiani considera la Cina una minaccia per la sicurezza dell'India, benché la Cina sia oggi il maggior partner commerciale del paese. Inoltre, il 65 per cento degli intervistati ritiene opportuno che l'India si unisca ad altri paesi per contrastare l'influenza della Cina, anche se il 63 per cento è comunque favorevole a rafforzare le relazioni bilaterali.

Il paese che meglio riesce a cogliere le dinamiche delle relazioni tra India e Cina è forse l'Australia. Non è un caso che i decisori cinesi monitorino con attenzione le ricerche provenienti dall'Australia e i dibattiti che si sviluppano all'interno di quel paese. Una delle idee più originali e innovative degli studiosi australiani è quella di un' **"Asia**



INDONESIA 2013



Ai vertici APEC e EAS di inizio ottobre, l'assenza del Presidente Obama – trattenuto a Washington dallo shutdown – ha rappresentato un'occasione persa per la politica americana di riavvicinamento alla regione.

Foto: APEC

indo-pacifica”: un’idea attraente, tanto che molti studiosi e decisori cinesi hanno iniziato a guardare alla grande strategia della Cina in questa prospettiva.

In effetti, l’Asia indo-pacifica è oggi al centro di un grande gioco. Gli Stati Uniti, l’India, il Giappone e altri importanti attori paiono intenzionati a cooperare nella costruzione di un “ordine indo-pacifico” che sia congeniale ai loro interessi di lungo termine. La Cina non è necessariamente esclusa a priori da questo nuovo ordine e dovrebbe anzi unirsi a tale progetto e contribuire a ridefinirne gli obiettivi strategici e le regole del gioco.

La più grande sfida che l’Asia indo-pacifica si trova oggi ad affrontare è come conciliare un egemone, gli Usa, con due giganti in ascesa, Cina e India. L’obiettivo che i tre paesi condividono è quello di costruire meccanismi di dialogo sui rispettivi interessi, gestire le rivalità incombenti e creare sinergie positive per la stabilità e la prosperità della regione.

Il dispiegamento di marines americani a Darwin in Australia, al crocevia tra Oceano Indiano e Oceano Pacifico, segnala che gli Stati Uniti stanno adottando una prospettiva bi-oceanica che si inserisce nel *pivot* militare verso la regione.

Secondo le **Strategic defense guidelines** pubblicate dal Dipartimento della difesa americano nel gennaio 2012, “gli Stati Uniti stanno investendo in una partnership di lunga durata con l’India per rafforzare le potenzialità del paese quale ancora dell’economia regionale e produttore di sicurezza nella più ampia regione dell’Oceano Indiano”. Una prospettiva incoraggiata anche da Hillary Clinton, perché l’India non solo “guardi a est” (*look East*), ma al tempo stesso “vada” anche verso est (*go East*).

Senza dubbio la Cina non vede di buon occhio un’India trasformata in fulcro del sistema delle alleanze americane nella regione indo-pacifica. Nel giugno del 2012 l’allora Segretario della difesa americano Leon Panetta dichiarò che “l’America è a una svolta. Dopo un decennio di guerra stiamo ora elaborando una nuova strategia di difesa. In particolare, rafforzeremo le nostre partnership militari e la nostra presenza nell’arco che si estende dal Pacifico occidentale e dall’Asia orientale verso la regione dell’Oceano Indiano e l’Asia meridionale. La cooperazione nel settore della difesa con l’India è il fulcro di questa strategia”.

Né gli Stati Uniti né la Cina dovrebbero però compiere l’errore di dare per scontata un’alleanza tra India e Stati Uniti in opposizione alla Cina. Sin dalla sua indipendenza l’India ha, infatti, perseguito una linea di autonomia strategica: anche in futuro, solo il mantenimento di questa linea potrà garantirle capacità di leadership nella politica internazionale. La maggior parte degli studiosi cinesi sono convinti che l’India terrà fede a questa linea e gestirà di conseguenza le relazioni con Stati Uniti e Cina. Va detto per altro che una strategia di **“non allineamento 2.0”** non sarebbe contraria agli interessi di Pechino e di Washington, poiché consentirebbe all’India di giocare un ruolo chiave nell’equilibrio regionale.

In quali aree potrebbe quindi tornare utile un triangolo tra Stati Uniti, Cina e India? Anzitutto nel teatro afgano, tenuto conto delle preoccupazioni dell’India per la stabilità nel proprio vicinato, dei timori della Cina per gli investimenti di proprie imprese nel paese, e delle paure degli Stati Uniti per le minacce del terrorismo. E’ interesse comune delle tre potenze impedire che l’Afghanistan degeneri in uno stato fallito.

Non va poi dimenticato il Pakistan, che versa in condizioni critiche, anche se il nuovo governo potrebbe ora creare nuove opportunità di sviluppo economico e di normalizzazione delle relazioni con l’India. Oltre a mediare nei conflitti tra Corea del Nord e Corea del Sud e tra Palestina e Israele, la Cina potrebbe forse fare di più per la riconciliazione di Pakistan e India.

Giò che più conta, poi, è che le tre potenze sulle rispettive strategie per l’Oceano Indiano. La sicurezza della navigazione marittima dall’Africa e dal Medio Oriente verso l’Asia orientale è vitale per l’accesso a energia e risorse naturali. Data la sua elevata dipendenza dalle vie di comunicazione marittima nell’Oceano Indiano, la Cina ha il diritto di salvaguardare i propri interessi geo-economici nella regione. Pechino non ha però alcuna intenzione – né si può permettere – di compromettere presenza e interessi dell’India e degli Stati Uniti, competendo per la supremazia nella regione.

Le relazioni bilaterali tra Cina e Stati Uniti, Cina e India, e Stati Uniti e India sono in una fase cruciale. È importante che a Pechino, New Delhi e Washington i decisori politici lavorino con la consapevolezza di questo nascente triangolo, che è senza dubbio destinato a giocare un ruolo sempre più rilevante sulla scena mondiale. ■

Yidàlì | 意大利

意讯社中国 31
AGICHINA 31

La cooperazione spaziale tra Italia e Cina

di Eugenio Buzzetti

La collaborazione spaziale tra Italia e Cina ha tagliato un nuovo traguardo. L’Agenzia spaziale italiana (Asi) fornirà a quella cinese - *China national space administration (Cnsa)* - una **strumentazione di bordo** per il satellite - *China seismo-electric satellite, Cses* - che studierà le attività sismiche dallo spazio. La strumentazione sarà costituita da un sistema di misurazione degli elettroni che precipitano nell’atmosfera dalle fasce di Van Allen a seguito di disturbi elettromagnetici ed è il frutto di dieci anni di **ricerche** compiute dall’Istituto nazionale di fisica nucleare, sotto la direzione di Roberto Battiston, docente di Fisica nucleare presso l’Università di Trento. Il nuovo strumento si chiamerà Li Madou, prendendo in prestito il nome cinese del celebre missionario, esploratore ed astronomo di Macerata, il gesuita Matteo Ricci, che in Cina trascorse più di venti anni tra la fine del Cinquecento e la morte avvenuta nel 1610.

Il satellite Cses sarà il primo dedicato allo studio dell’ambiente elettromagnetico intorno alla Terra. Il *payload* di realizzazione interamente italiana è stato sviluppato in seguito alle ricerche sui rilevatori di particelle al silicio utilizzati sulla Stazione spaziale internazionale.



Dal 23 al 27 settembre si è svolta a Pechino la sessantaquattresima edizione dell’*International Astronautical Congress (Iac)*. Al congresso ha partecipato anche il direttore della Nasa, Charles Bolden, che ha poi incontrato il presidente dell’Accademia cinese delle scienze Bai Chunli. Le prospettive di cooperazione tra Cina e Stati Uniti in campo spaziale restano tuttavia assai limitate. Foto: Iac

L'equipaggiamento italiano sarà in grado di rilevare perturbazioni di diversi parametri e grandezze fisiche, monitorando le attività sismiche dallo spazio. La collaborazione tra Italia e Cina nella progettazione dell'equipaggiamento di bordo era stata avviata già nel 2004 dall'Istituto nazionale di fisica nucleare e dall'agenzia cinese per i terremoti (*China earthquake administration*). Il 25 settembre scorso, dopo una trattativa durata tre anni, il presidente dell'Asi, Enrico Saggese, e il presidente della Cnsa, Ma Xingrui, hanno firmato alla presenza delle autorità italiane a Pechino un memorandum d'intesa per la realizzazione del progetto.

Con AgiChina24 Saggese ha parlato delle possibilità di collaborazione tra Italia e Cina in campo spaziale, che da due anni a questa parte potrebbe avvantaggiarsi di un fattore in più: una legge degli Stati Uniti che non permette più la cooperazione tra Washington e Pechino in diversi settori di ricerca. Secondo la *Final counting resolution* del 2011, è fatto divieto alla Nasa di usare fondi per "sviluppare, pianificare, progettare, promulgare e mettere in atto un programma bilaterale, o di contrarre qualsiasi forma di collaborazione, partecipazione o coordinamento bilaterale con la Cina o con società cinesi". Secondo Saggese "si sono creati spazi in cui altri paesi, come l'Italia, possono inserirsi e trovare una corrispondenza sia industriale che di ricerca e, nel futuro, magari anche nell'esplorazione umana".

La Cina ha sottolineato in questi giorni l'importanza del suo programma spaziale, dichiarandosi intenzionata a completare la propria prima stazione spaziale entro il 2023. Entro due anni dovrebbe poi partire la seconda stazione spaziale, la Tiangong II. Come giudica la rapida espansione del programma spaziale cinese?

Quello che sappiamo è che loro continueranno con questo sviluppo per i prossimi anni, probabilmente fino al 2015, e noi siamo legati a loro dal fatto che usano una stazione italiana, quella di Malindi, nel rientro sulla Terra. Abbiamo partecipato alle attività della Shenzhou X, e abbiamo anche avuto i loro ringraziamenti da parte del centro che si occupa dei collegamenti. Poi hanno detto di volere costruire la stazione spaziale, e l'obiettivo è di averla pronta per il 2020, che è una data critica anche per noi, perché al momento pensiamo che la Stazione spaziale internazionale si manterrà in vita almeno sino ad allora.

Quindi, una stazione spaziale che va e una che viene?

L'Italia ha dichiarato di essere aperta, ma altri ancora non lo hanno fatto. C'è, quindi, il rischio che si chiuda la stazione spaziale occidentale e si apra quella orientale, cinese. Gli Stati Uniti stanno dicendo in maniera corretta che la stazione dovrebbe rimanere aperta fino a quando è utile, senza dare una data di chiusura. L'interruzione dei finanziamenti, nelle intenzioni degli Stati Uniti, dovrebbe arrivare quando gli esperimenti condotti a bordo non saranno più ritenuti utili. La stazione si aggiorna continuamente e potrebbe durare anche fino al 2028, e oltre. Ci troviamo quindi in una situazione in cui da un lato abbiamo una stazione internazionale che è vissuta ed è stata completata, e un'altra che deve ancora nascere.

Come è vista l'Italia all'interno della Stazione spaziale internazionale? E quali sono i possibili sviluppi della collaborazione sia con la Cina che con altri paesi?

Metà della stazione spaziale internazionale è stata costruita in Italia, adesso la nostra industria ha costruito Simius, che è in orbita vicino alla stazione spaziale: attualmente c'è un problema di software e dovrà essere agganciato alla stazione spaziale. Sta cominciando l'epoca dei viaggi commerciali. Di Simius ne sono stati costruiti dodici: il loro compito è di portare risorse alla stazione spaziale e smaltire i rifiuti, come fa un termo-valorizzatore. Alla nostra industria interes-

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a OrizzonteCina, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (dottorando SOAS), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Sonia Cordera** (T.wai), **Da Wei** (CICIR - China Institutes of Contemporary International Relations), **Simone Dossi** (T.wai), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Ivan Franceschini** (dottorando Ca' Foscari), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Dragana Mitrović** (Centre for Asian and Far Eastern Studies, Università di Belgrado), **Paola Paderni** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Stefano Ruzza** (Università di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Alessandro Valardo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University).

sa capire se anche in questo settore si può aprire una collaborazione commerciale. È importante seguire bene questa attività e cercare di inserirsi.

Dopo il memorandum d'intesa firmato oggi, come aumenterà il ruolo dell'Italia nello spazio?

Il concetto è quello di convincere i cinesi che hanno bisogno di collaborazione, e che con il satellite Cses gli strumenti italiani saranno assolutamente integrati e usati congiuntamente con i loro. Non si tratta di una cessione di uno strumento, ma di una partnership. Due strumenti su sei saranno italiani: il concetto è che loro ci daranno i dati di tutti gli strumenti per fare un'analisi scientifica. Loro hanno questo notevole volume di voli scientifici e noi abbiamo la capacità di realizzare strumenti assolutamente qualificati. Con questo connubio puntiamo ad avere molti voli e la possibilità per i nostri scienziati di capire bene alcuni fenomeni – in questo caso della Terra, ma anche dello spazio.

In questi giorni qui a Pechino si è tenuta la sessanta-quattresima edizione del Congresso astronautico internazionale, all'interno del quale era presente anche Asi. Che bilancio dà di questa esperienza?

L'Italia è ormai presente in tutti i settori come una delle maggiori potenze spaziali. Siamo presenti nel campo dei lanciatori, in quello scientifico, e in quello delle applicazioni, e abbiamo sempre avuto un ruolo di primo piano, come dimostrato anche dall'interesse degli altri partner. Al di là delle risorse – mai troppo generose – la capacità nazionale si esprime molto bene. Il fatto di esserci confrontati a livello internazionale e di avere avuto una fortissima dimostrazione di interesse e di volontà di collaborazione con continui incontri ci fa essere fiduciosi: siamo sempre più considerati come una nazione di riferimento. In molti ci chiedono di venire in Italia per imparare a usare i nostri strumenti e la nostra osservazione della Terra. Siamo esportatori di tecnologie e conoscenze. Questo vuol dire – ed è importante anche per i nostri contribuenti –, che i soldi che spendiamo rientrano in termini di capacità di realizzare gli obiettivi. ■

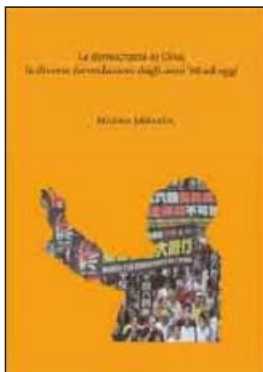
LETTURE DEL MESE

- Asia Pacific Economic Cooperation (APEC), *2013 leaders declaration. Resilient Asia-Pacific, engine of global growth*, Bali, 8 ottobre 2013.

Marina Miranda

La democrazia in Cina. Le diverse formulazioni dagli anni '80 ad oggi, Roma

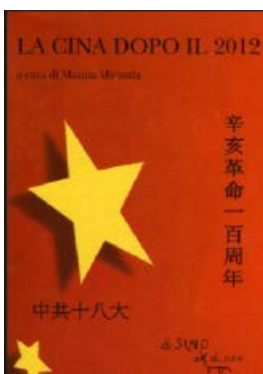
Roma Editrice Orientalia, 2013



Marina Miranda (a cura di)

La Cina dopo il 2012. Dal centenario della prima repubblica al XVIII Congresso del Partito comunista

Roma, L'asino d'oro, 2013



Uno spettro si aggira per l'Asia: il controllo politico della storia. La mancanza della condivisione di una comune lettura dei tumultuosi eventi del XX secolo nella regione non solamente, come noto, impedisce al Giappone di fare i conti con la sua passata proiezione imperiale, ma rappresenta anche per la Cina un ostacolo sul percorso di sviluppo economico e istituzionale, benché allo stesso tempo la lotta per il possesso della verità storica dia vita internamente a un dibattito intellettuale e politico ricco, vigoroso e affascinante. Di tale fermento di idee nella storia recente del Paese danno conto i due volumi che accumuliamo nella recensione di questo mese, l'uno scritto e l'altro curato da Marina Miranda, sinologa dell'Università di Roma-La Sapienza tra le più attive sui temi storico-politici della Cina contemporanea. Se il primo testo cerca di fare luce sul concetto di democrazia in Cina, così come si è venuto evolvendo (al di fuori e dentro il Partito) dagli anni '80 a oggi, *La Cina dopo il 2012* trae in realtà spunto da una serie di importanti anniversari tra il 2011 e il 2013 per delineare interessanti radici storiche dell'attuale situazione politica cinese, e tentando di enunciarne possibili direzioni future.

L'autrice, che dedica il primo volume "alle generazioni di cinesi sconosciuti che hanno lottato e lottano per una Cina più libera", non nutre facili illusioni sulla capacità del regime di auto-riformarsi in senso democratico: in tal senso, la tanto sbandierata "democrazia all'interno del partito" sarebbe soltanto un espediente per preservare il potere (p. 34). All'interno del libro si ode distintamente l'eco di Tian'anmen, se è vero che "qualsiasi riforma che sia reale e non pilotata dal Partito (...) non può non passare per una rettifica del giudizio sulla strage del 4 giugno e per l'assunzione di tale responsabilità morale e politica da parte del Partito comunista cinese (Pcc) nei confronti dei cittadini cinesi" (p. 36). Fu sulla piazza Tian'anmen che si infransero le speranze di un'intera generazione di intellettuali che, partendo dall'antica concezione del *minben* (mettere il popolo al centro), elaborarono dapprima, sul Muro della democrazia del 1978-79, l'idea di una democrazia socialista sull'esempio della Comune di Parigi, e vi aggiunsero poi un'attenzione ai diritti individuali purché al servizio degli interessi generali, in un contesto di crescente pluralismo politico.

Tutti questi movimenti erano "concordi su di un punto: ribadire la necessità che la Cina rigetti il modello occidentale ed elabori un percorso specifico verso la democrazia, distinto da ogni altro, unico" (p. 80). Con "l'oblio di Stato su Tian'anmen" questo fermento cessa, ma è da queste ceneri che di tanto in tanto spuntano le braci di un fuoco mai completamente sopito: che si tratti di esercizi di retorica (Wen Jiabao), istanze radicali (Liu Xiaobo), tentativi di ripristinare la verità storica di quel 1989 (le memorie di Zhao Ziyang), o elaborazioni teoriche dall'interno del sistema (gli accademici Yu Keping e Pan Wei), queste braci vengono annacquate con minore o maggiore intensità dalla presenza di un partito che, non essendo disposto per ora a rivedere il proprio giudizio su Deng Xiaoping e sul 4 giugno, è costretto a difendere l'amnesia collettiva che soffoca nella società un dibattito franco e aperto sulle riforme politiche in senso democratico.

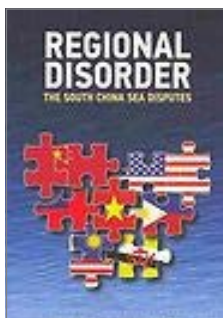
Il secondo volume proposto presenta "il tracciato dell'ideologia" (p. 10) attraverso l'analisi, basata su fonti primarie, di alcuni anniversari di eventi fondamentali per la storia della Repubblica popolare cinese (Rpc): il centenario della rivoluzione del 1911 (cui è dedicata l'intera prima parte), i novant'anni della fondazione del Pcc (1921), e i vent'anni dal viaggio a Sud (*nanxun*) di Deng nel 1992.

Se Guido Samarani ripercorre lo sviluppo del pensiero politico nazionalista dal 1905 alla morte di Sun Yat-Sen (1925), mettendo in luce le origini ibride ed eclettiche dei "Tre principi del popolo", Miranda traccia le linee del dibattito attorno al revisionismo storiografico di cui la prima celebrazione ufficiale di quella rivoluzione (non a caso contrastata dagli intellettuali della Nuova sinistra) evidenzia un certo successo. In un certo senso la rivoluzione del 1911 ha rappresentato l'ingresso della Cina nella modernità, ma anche una sorta di riforma incompiuta – un evento pienamente sfruttabile a fini politici, perché "dotato di infinita malleabilità, svincolato da qualsiasi tipo di giudizio storico definito, che dipende dall'agenda e dalle priorità di chi lo interpreta" (p. 50). Lo spettro di Sun Yat-Sen può così diventare un angelo custode della Cina post-imperiale.

Nella seconda parte del testo, l'attenzione si rivolge al XVIII Congresso del Pcc e alle possibili evoluzioni delle politiche governative: la stessa Miranda scrive sull'ascesa e declino di Bo Xilai, e osserva come la grande sconfitta di Hu Jintao al congresso (testimoniata dalle sue precoci dimissioni dall'incarico al vertice della Commissione militare centrale) possa preludere alla mobilitazione del campo liberale del partito a sostegno delle riforme che Xi Jinping dovrebbe poter attuare, stando ai suoi primi gesti politici e simbolici quali il viaggio a sud, sulle orme di Deng, nel dicembre 2012.

Completano il volume gli interessanti saggi di Edoardo Gagliardi sul cinema di rievocazione storica, di Simone Dossi (Research associate di T.wai e coordinatore della redazione di *OrizzonteCina*) sullo stato dei rapporti tra Rpc e Taiwan sullo sfondo del pivot americano verso l'Asia, e di Davide Vacatello sul profilo politico – filtrato dal web – di Xi Jinping e Li Keqiang. Infine, il volume è arricchito da due testi di Ma Guochuan e Zhou Ruijin tradotti in italiano da Tania Di Muzio.

Giuseppe Gabusi

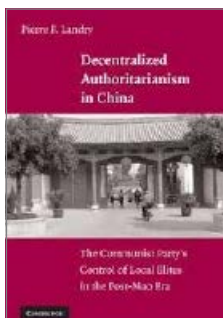


Sarah Raine e Christian Le Mière

Regional disorder. The South China Sea disputes

Adelphi Series, Londra, The International Institute for Strategic Studies, 2013

Tra i testi più completi e aggiornati in materia, il volume analizza le controversie marittime tra Cina e vicini nel Mar cinese meridionale e gli scenari futuri di cooperazione e conflitto nella regione.

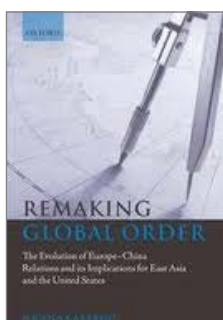


Pierre F. Landry

Decentralized authoritarianism in China: the Communist Party's control of local elites in the post Mao era

Cambridge, Cambridge University Press, 2008

Attraverso dati raccolti a livello di municipalità, contee e villaggi, Landry esamina i meccanismi di promozione dei quadri locali, spiegando come il Partito sia riuscito a incentivare al tempo stesso crescita economica e fedeltà politica.



Nicola Casarini

Remaking global order. The evolution of Europe-China relations and its implications for East Asia and the United States

Oxford, Oxford University Press, 2009

Il libro esamina l'evoluzione delle relazioni tra Unione europea e Cina nella loro dimensione politica, economica e tecnologica, con particolare attenzione alla cooperazione nei settori con potenziali implicazioni per la sicurezza (spazio, alta tecnologia).



Shin Doh Chull e Russell J. Dalton (a cura di)

Citizens, democracy and markets around the Pacific Rim: congruence theory and political culture

Oxford, Oxford University Press, 2006

Rilevazioni condotte dal World Values Survey costituiscono la base per un'indagine sulle culture politiche in Asia orientale e sul rapporto tra i valori condivisi dai cittadini e le trasformazioni politiche ed economiche attraversate dai paesi della regione.

La *Biblioteca del Torino World Affairs Institute* ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: **The China Journal**, **China Perspectives**, **The China Quarterly**, **Journal of Chinese Political Science**, **Mondo Cinese**, **Pacific Affairs**, **Twentieth Century China**, **Sulla via del Catai**. Vi si trovano altresì copie di **China Information**, **European Journal of International Relations**, **Foreign Affairs**, **Modern China**, **The Pacific Review**.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul [catalogo online](#) della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il MARTEDI (14.30 - 17.30) e il GIOVEDÌ (9.30 - 14.30). Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai. Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a info@twai.it.

